

CLAUDIO RADIN

PRIME VITTIME  
DEL FASCISMO IN ISTRIA



Luigi Scalier pochi mesi prima della morte.



Luigi Scalier sulla bara.



La scritta sulla fossa: nell'ovale di mezzo la fotografia di Luigi Scalier; a sinistra quella di Vittorio, morto a Trieste nel 1957; a destra (senza foto) un altro dei fratelli, Giuseppe, pure morto a Trieste nel 1948. Vittorio e Giuseppe per loro desiderio sono stati inumati a Pola, accanto al fratello Luigi.



Si giunge così al 5 ottobre 1921. La città vive nel clima del primo terrore fascista: circolano le squadre dei manganelli, protette dalla polizia e dal potere costituito. I fascisti, accozzaglia di assoldati, aggrediscono, devastano, incendiano le sedi operaie. I lavoratori rispondono con uno sciopero generale. La città è paralizzata. Il Partito mobilitato. Alle ore 7 i giovani comunisti si danno convegno alla Camera del Lavoro dietro l'Arena. Si consultano, esprimono opinioni sull'andamento dello sciopero, sulle ulteriori iniziative da adottare. La casa di Luigi non è molto distante dalla sede della Camera del Lavoro. Finito il convegno egli si dirige in quella direzione, insieme a Giovanni Vlah suo amico e compagno.

Dopo pochi minuti si verifica la tragedia che doveva troncarli la giovane esistenza. In via Emo, davanti alla sua abitazione, s'imbatte in una folta squadra di fascisti, formata da una trentina di elementi scatenati alla caccia di scioperanti che maltrattano suo fratello Vittorio. Pure in tale frangente Luigi dimostra tutto il suo carattere che si identifica nel motto contro la violenza. Si precipita in casa per uscire armato di due pistole. Difronte alla sua decisione i fascisti si danno alla fuga giù per la discesa che fa angolo con via Emo, poi per la lunga gradinata. Luigi li insegue. A fermarlo per sempre c'è una raffica di fucileria sparatagli vigliaccamente alle spalle dalle guardie regie appostate dietro casa Malusà. Ad averlo ucciso sono gli stessi che prima avevano assistito senza battere ciglio alle percosse che i fascisti stavano dando al fratello Vittorio.

Sei pallottole trafiggono il corpo di Luigi Scalier. Ma i suoi diciannove anni si ribellano ancora alla morte: entra nel portone della casa n° 12 della discesa-gradinata (ora Stube), guadagna il cortile, si arrampica su un alto muro di cinta per lasciarsi poi cadere dalla parte opposta, in un vicolo cieco che da una parte sbocca in via Flavia (ora via Parenzo). Qui ad accoglierlo morente tra le braccia è il fratello Vittorio che lo depono su un carretto zingato, allora in uso per il trasporto delle carni macellate. Sono le ore 8.35 quando Luigi varca il cancello dell'ospedale per esalare il suo ultimo respiro. Il « caso » è archiviato con sollecitudine. Nessuna inchiesta ufficiale venne promossa e tanto meno un procedimento giudiziario. Il referto dell'autopsia rimane un segreto. Solo dal registro d'archivio del Cimitero comunale risulta che « è deceduto per ferite d'arma da fuoco ». Più tardi i fascisti cancellano sulla sua fossa l'epigrafe che gli era stata dedicata e che dice:

### LUIGI SCALIER

Abbatuto da una raffica d'odio  
perché figlio di popolo  
il giorno 5 - X - 1921  
appena diciannovenne  
quando più bella arridevali (sic!) la vita  
La famiglia piangendo il rigoglioso suo fiore  
Questo mesto ricordo gli consacra

Il funerale di Luigi fu cosa imponente. Un avvenimento politico che, stando a quanto ci hanno dichiarato gli antifascisti polesi più anziani, ebbe partecipe tutta la cittadinanza. Una colonna immensa di lavoratori, di popolo, che si perdeva a vista d'occhio, accompagnò il figlio suo prediletto all'ultima dimora. Un'altra moltitudine fece ala sui marciapiedi delle vie, in silenzio, al feretro che era portato da membri del « Circolo giovanile comunista ». Il corteo funebre si snodò dalla Cappella dell'ospedale, giù per via Sissano (oggi Zagreb), Carducci (oggi JNA), Piazza del Ponte (oggi AVNOJ), infine su per il colle « Monte Giro » che porta al Cimitero comunale. Il funerale fu molto austero, perché così volle il Partito: una sola stefania di garofani rossi sulla bara di Luigi. Davanti la banda musicale, seguita da un plotone di giovani comunisti operai e studenti, poi il feretro, con due spalliere: quella dei suoi coetanei di Partito e l'altra, esterna, formata dai carabinieri. Poi i parenti: il padre Giacomo, la madre Teresa, nata Dezoni, i fratelli, con Vittorio avente visibili i segni delle percosse subite, e gli altri (la famiglia Scalier si componeva di sei figli, quattro maschi e due femmine). L'ultimo saluto a Luigi fu porto dai commoventi discorsi del capitano di lungo corso appena diplomato Miculicich, giovane comunista, e dal maestro elementare Tromba, socialista. La sua fossa monumentale venne concepita per volere della classe operaia di Pola che la fece costruire attraverso elargizioni.

## DOCUMENTI

*I documenti sul « caso Scalier » che qui vedono la luce, sono in maggior parte inediti e costituiscono un importantissimo contributo ad un ulteriore completamento della storia del movimento operaio polese e, di riflesso, di quello istriano. Ringraziamo, per questo tramite, l'Archivio storico di Fiume che ha voluto metterci a disposizione il materiale nel corso delle nostre ricerche.*

G. Radossi

doc. nro 1

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA  
UFFICIO DI P.S.

Pola, li 30 Settembre 1921

Ill.mo Signor

COMMISSARIO CIVILE

POLA

Questa sera alle ore 17 nel cortile della Camera del lavoro Rossa ebbe luogo un'adunanza a cui erano invitati tutti gli operai di ogni partito ed alla quale intervennero circa 500 persone.

Parlò dapprima il Comunista Miculicich Gerardo il quale comunicò ai presenti l'Ordine ricevuto da Trieste di proclamare lo sciopero generale anche a Pola a datare della mezzanotte prossima e invitò caldamente tutti gli operai, di qualunque partito politico, ad aderirvi dato che lo sciopero era prettamente di carattere economico. Comunicò inoltre che gli aderenti alla locale Camera del Lavoro Italiana si sarebbero riuniti stassera alle ore 21 per approvare la loro partecipazione allo sciopero, partecipazione che da uno dei capi gli era stata comunicata come sicura. Infine avvertì che domani alle ore 10 (non accennò in quale località) si sarebbe tenuto consenziente l'autorità, un comizio pubblico.

Parlò poscia il repubblicano Marinelli Pietro che, dopo aver dichiarato che il partito repubblicano era favorevole allo sciopero generale, invitò tutti a stare uniti e risoluti sino a nuovo ordine.

Parlò inoltre l'anarchico Dessanti Pietro invitando tutti a scioperare compatti ed a perseverare in tale atteggiamento. Gli oratori vennero applauditi.

Il Comizio si sciolse senza incidenti di sorta.

p. Il Commissario Capo  
dell'Ufficio di P.S.



**doc. nro 2**

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE  
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

Pola, li 1 Ottobre 1921.

N. 554/6 di prot.

—OGGETTO— Fonogramma a mano.

AL COMANDO DELLA DIVISIONE DEI CARABINIERI REALI DI POLA  
AL COMMISSARIATO CIVILE DI POLA.

Si ha l'onore di riferire che dalle ore 17,15 alle ore 18 di quest'oggi, nella locale Camera del Lavoro « ROSSA » è stata tenuta, alla presenza di circa 1000 persone, appartenenti a più parti, un'altra riunione.

Hanno parlato: l'Onorevole Tuntar, venuto espressamente da Trieste, il comunista Miculicich Gerardo ed il Segretario della Camera del Lavoro Italiana Montauti; tutti hanno invitato i presenti a continuare lo sciopero.

Avendo l'Onorevole Tuntar inneggiato al Comunismo e alla rivoluzione, sono stati, al suo indirizzo da alcuni fascisti presenti, emessi dei fischi.

Per il pronto intervento della forza pubblica non si verificarono altri incidenti.

Il Capitano  
Comandante la Compagnia  
Alois Alfredo.

**doc. nro 3**

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE  
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

N. 554/5 di prot.

Pola, li 1 Ottobre 1921.

OGGETTO — Fonogramma URGENTE

AL COMANDO DELLA DIVISIONE DEI CC RR DI POLA  
AL COMMISSARIO CIVILE DI POLA

Seguito precedente segnalazione comunicai che stamane, primo Ottobre, è stato iniziato anche in questa residenza lo sciopero di solidarietà verso i lavoratori di Trieste Stop.

All'Arsenale non si sono presentati 390 operai che tenuto conto delle normali assenze, rappresentano solo il 15% di tutti gli operai Stop. Alla Manifattura tabacchi lavorano solamente 350 operai (rappresentanti il 60%) sugli 850 addittivi.

Al Cantiere di Scoglio Ulivi lo sciopero è stato compatto poiché sugli 800 addetti appena una dozzina di operai, oltre tutti gli impiegati del cantiere,

si sono presentati al lavoro. Molte astensioni, si sono verificate pure fra i lavoratori della mensa e i commessi di negozio. Salvo un tentativo fatto dalle operaie della Manifattura tabacchi scioperanti per far smettere il lavoro anche alle loro compagne, subito sventato dal pronto intervento della forza pubblica, non si è finora verificato nessun incidente.

Dalle ore 11 alle ore 11,30, nella sala della Camera confederale del lavoro è stata tenuta una riunione alla quale hanno partecipato circa un migliaio di scioperanti. Hanno parlato, insistendo sulla necessità di persistenza nell'agitazione, il comunista Miculicich Gerardo, il Repubblicano Marinelli ed il cameriere Dazzaro. Nessun incidente.

(Alois Alfredo)  
Il Capitano  
Comandante la compagnia

**doc. nro 4**

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA

UFFICIO DI P.S.

N. 1384 Gab.

Pola, li 3 ottobre 1921  
ore 8,30

AL SIGNOR COMMISSARIO CIVILE  
POLA

Mi onoro comunicare:

1) Questa notte alle ore 21 a Dignano un gruppo di comunisti fu aggredito in un'osteria del luogo da una squadra di fascisti capitanata da certo Gelich Antonio. I comunisti furono bastonati ed uno di loro, certo Benussi Andrea, rimase ferito con arma da taglio al fianco destro. Gli aggressori sono noti ed il feritore si è reso latitante.

2) Questa mattina alle ore 5,15 fu danneggiata con una bomba per la lunghezza di circa 50 metri la linea ferroviaria presso il casello No. 78 a circa 2 Km dalla stazione di Pola. Due Carabinieri fermarono presso Tivoli il Treno partito da Pola alle ore 5. Il Treno ritornò alla Stazione. Alle 8 la linea fu rimessa in ordine ed alle ore 8 e 30 il treno poté partire per Trieste.

3) Giuste notizie ancora incomplete lavorano oggi nel R. Arsenale ed alla Manifattura Tabacchi circa il 50% degli operai, mentre allo Scoglio Ulivi solo 40 si presentarono al lavoro.

Il mercato di Piazza Verdi, i locali pubblici, i negozi e le botteghe sono aperti nella quasi totalità.

Non si ebbero a verificare altri incidenti.

p. Il Commissario Capo  
dell'Ufficio di P.S.

**doc. nro 5**

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE  
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

N. 565/1 di prot.  
—OGGETTO—F onogramma a mano

Pola, li 5 ottobre 1921.

AL COMMISSARIATO CIVILE  
POLA

Ore 8,15 stamane circa 10 fascisti di Pola entrati locale Camera Lavoro « Rossa » invitarono circa altrettanti comunisti desistere sciopero stop. Nacque vivo alterco, degenerato subito rissa con scambio bastonate senza conseguenza per pronto intervento forza pubblica che allontanò elementi più pericolosi stop. — Qualche minuto più tardi angolo Via Monte—Via Emo, riaccesasi disputa e comunista SCAGLIER Luigi, armato due pistole, spalleggiato fratello repubblicano Vittorio, sparò bruciapelo vari colpi contro fascisti senza conseguenze Stop.

Un Carabiniere e una Guardia Regia subito intervenuti furono fatti segno vari colpi pistole da parte dello SCAGLIER e perciò dopo aver vanamente intimato resa gli esplosero contro due colpi moschetto ciascuno obbligandolo riparare in abitazione vicina ove fu trovato ferito, così gravemente, che dopo poco cessava di vivere stop.

Intervenuti altri militari e altri agenti fu proceduto arresto di fascisti e repubblicano Vittorio SCAGLIER soprannominato; sequestrata una pistola Stop.

Continuano indagini, accertamenti responsabilità eventuali fascisti Stop.  
Ordine pubblico normale Stop.

Il Capitano  
Comandante la Compagnia  
(Alois Alfredo)

**doc. nro 6**

I PARTICOLARI SULL'UCCISIONE DEL COMUNISTA LUIGI SCALIER

*La versione dell'autorità e dei fascisti:*

Nel grave fatto di Via Emo da informazione assunta presso alcuni fascisti e presso le Autorità, questo si sarebbe svolto nei seguenti termini:

Erano circa le ore 8,30 di ieri mattina quando una squadra d'azione fascista entrava nella Camera del Lavoro Confederale sita in via Arena per persuadere, è quanto confermano i fascisti, quelle persone a riprendere il lavoro.

Alcuni di questi fascisti dal cortile passarono nella saletta dove si trovava il segretario camerato Ruzzier Giovanni, Mussanich Casimiro, Bacchias e Spilater con i quali vennero a colluttazione. Qui rimaneva ferito il segretario Ruzzier da un colpo da mazza ferrata e il Mussanich Casimiro però leggermente. Mentre nella saletta avveniva questo parapiglia al di fuori cioè nel cor-

tile, volava anche qualche legnata. Sembra anzi che qui il fascista Togo Rocco fosse venuto a diverbio con il fratello del morto, Vittorio Scalier, così almeno lo conferma lo Scalier che dice ancora d'essere stato legnato dal Rocco. In quel momento però interveniva la forza pubblica, carabinieri e guardie regie, che facevano sgomberare la Camera del Lavoro da tutte le persone che nella stessa si trovavano. Nel trambusto andò rotto lo scarso mobiglio dell'unica azienda della Camera del Lavoro.

#### *Un conflitto in Via Emo:*

I fascisti dispersi dalle G. di lì infilarono la via Emo, in cima alla quale trovarono il Luigi Scalier che venuto a conflitto con qualcuno di loro restava ferito alla testa da un colpo di bastone però leggermente. La madre dello Scalier che assisteva alla zuffa corse a casa a chiamare il secondo figlio Vittorio, ch'era rientrato poco prima, perché accorresse in difesa del fratello. Difatti egli si portava tosto sulla via e cercava di aiutare il fratello Luigi che approfittò di questo momento per entrare in casa ed armarsi di due rivoltelle.

I fascisti accortisi delle mosse si allontanarono, ma avevano fatti pochi metri che lo Scalier ritornò con le armi e le scaricava loro addosso.

#### *La tragedia:*

Dagli spari furono attratti un carabiniere ed una regia guardia che intimarono al Luigi Scalier di deporre le armi e di alzare le mani.

Lo Scalier invece messosi a riparo dietro la soglia di un uscio della via Al Monte che fa angolo con la via Emo, sparò due colpi di rivoltella contemporaneamente contro il carabiniere e contro la regia guardia che si videro costretti a sparare a lor volta contro lo Scalier, colpendolo al fianco sinistro.

Lo Scalier ad onta delle ferite riportate riuscì a scappare e poté scavalcare due muriccioli interni della casa di via Flavia 18 e arrivato nel cortile della stessa cadde a terra dove fu trovato quasi moribondo dal fratello che lo seguiva. Questi fatta venire una carrozza vi adagiò il fratello per trasportarlo all'ospedale, ma durante il tragitto il ferito, cessava di vivere.

#### *L'Autopsia — Alcuni arresti:*

I medici dell'ospedale sottoposero tosto il morto all'autopsia con la quale poterono stabilire esattamente che egli era stato ferito da un colpo di pistola a mitraglia che gli procurò ben 7 ferite, due delle quali furono la causa della di lui morte.

Nella via Emo intanto sopraggiungevano altri carabinieri e guardie regie che perquisivano l'abitazione dello Scalier e trovarono nel cortile della casa di via Flavia una pistola che apparteneva al Luigi Scalier e che gli era servita contro i fascisti e contro i carabinieri, sequestrandola.

Più tardi per ordine del Procuratore del Re, che era stato sollecitamente avvertito del fatto venivano tratti in arresto il Vittorio Scalier ed i fascisti Carlo Valle, Oddone Niccolini, Arturo Waidbrumer, Antonio Valdemario, Antonio Ranie e Togo Rocco. Anche il fascista Privat di Medolino veniva

tratto in arresto avendo lo Scalier sostenuto che durante l'incidente di Via Emo era stato fatto segno di un colpo di rivoltella sparatogli dal Privat senza però restar colpito.

Tutti gli arresti furono mantenuti per poter esattamente stabilire le eventuali responsabilità e gli arrestati furono passati alle carceri di via dei Martiri.

*La versione degli abitanti di Via Emo:*

Un nostro redattore si portò ieri sera sul luogo della disgrazia per assumere rilievi e per cercare di appurare la verità dei fatti che ivi si sono svolti e hanno avuto un così tragico epilogo. Ecco il risultato degli interrogativi avuti con una ventina di abitanti di quella via tra donne ed uomini che assisterono alle varie fasi della tragedia:

Verso le otto ore e trenta minuti del mattino di ieri una squadra di fascisti composta di circa quindici uomini si portò alla Camera del Lavoro in via dell'Arena, dove non sappiamo per quali ragioni vennero alle mani con le persone che si trovavano nei locali della Camera del Lavoro. Usciti da questo ambiente, essi, che erano armati di bastoni, di sfollagente, discutevano animatamente sulla via, chiamando a vicenda, sembra per mettersi d'accordo su non sappiamo che cosa. Tra le persone che alla Camera del Lavoro vennero percosse si trovava pure il defunto Luigi Scalier che fu colpito abbastanza fortemente da colpi di bastone tanto da cadere a terra. Esso si rialzò tutto pesto e sporco nelle vesti. Intervenne subito dopo il tafferuglio una sua cugina che abita lì vicino e che riuscì a calmarlo e a farlo allontanare da quel posto, verso casa sua. Una ragazza di corsa venne ad avvertire la vecchia madre su quanto era accaduto. La madre allora impensierita per le sorti di suo figlio Luigi, svegliò l'altro suo figlio Vittorio che ancora dormiva. Questi indossati i calzoncini e la camicia corse assieme alla madre incontro al fratello Luigi.

Appena usciti sulla pubblica via videro che un gruppo di fascisti bastonavano per la seconda volta il defunto Luigi. A tale vista il fratello Vittorio si avvicinò al gruppo di fascisti per liberare dalle loro mani il fratello Luigi e per difenderlo. Però ad un tratto un fascista colpì il Vittorio con un bastone, gettandolo a terra. Il Luigi che nel frattempo si era liberato dai suoi avversari, a sua volta intervenne a protezione di suo fratello che si dimenava a terra. Notasi che la scena si svolgeva a pochi passi dalla casa di abitazione dei fratelli Scalier in via Emo.

Il Luigi vedendo che suo fratello Vittorio era in pericolo corse a casa levandosi per la via la giacca che gettò nel portone ed entrato nel quartiere uscì subito dopo, impugnando una rivoltella che rivolse in direzione del gruppo che teneva prigioniero suo fratello. Il defunto anzi ad un certo punto fece scattare il grilletto della rivoltella che teneva in mano lasciando partire due colpi verso una casa che fa cantone colla sua al Monte.

Nessuno rimase ferito. Preso da panico il gruppo si squagliò. A questo punto Luigi sparisce e nessuno ne sa dire con precisione dove fosse andato. Il Vittorio rialzatosi, presa sotto braccio sua madre che ebbe il coraggio di restare presente tutta la scena, infilò la strada verso casa per mettere al

sicuro la vecchia madre. Strada facendo s'imbatterono con una nipote rispettivamente cugina alla quale Vittorio voleva consegnare la madre per correre di nuovo in aiuto del fratello. Alla fine le due donne fecero tanto da persuadere il Vittorio a rientrare a casa. Però eludendo la loro sorveglianza egli fuggì da casa attraverso un orto, spinto probabilmente dal desiderio di trovare e difendere ad ogni costo il defunto suo fratello Luigi. Anche di lui, Vittorio, si perdono a questo punto le tracce. Gli abitanti delle vie Emo, Flavia e al Monte, erano tutti terrorizzati per i colpi di rivoltella e di moschetto che si susseguivano.

— Ma con tutti questi liri, chiede il nostro redattore, ci dovrebbero essere molti feriti? Invece dalle notizie sembra che feriti da arma da fuoco non ce ne siano, se eccettuiamo il defunto. I presenti rispondono che si sarà tirato forse in aria per intimorire. Sta il fatto però, continuano essi, che il defunto è stato colpito da sette colpi. Ora noi non sappiamo se esso fu ucciso dai fascisti o dalle guardie regie o dai carabinieri, che erano accorsi sul posto della lotta. La dolorosa verità è che il Luigi fu ucciso, e secondo le nostre impressioni ad ucciderlo sono stati i fascisti.

Cerchiamo ora di ricostruire i fatti. Il Luigi colpito ed inseguito forse da qualcuno tentò di scappare dal luogo della battaglia penetrando in un cortile. Da questo scavalcando un muro si gettò di peso, da un'altezza di oltre tre metri, tutto grondante di sangue, nel cortile di una casa di via Flavia. Una vecchierella tutta impaurita ha visto il defunto nell'atto in cui questo si gettò nel sottostante pianerottolo dove cadde sfinite. La povera vecchia si mise a gridare soccorso. Le sue grida fecero accorrere due giovani che sollevarono il morente lo trasportarono sulla pubblica via. Accanto al Luigi fu trovata una rivoltella che, si capisce, egli portò con se fino all'ultimo istante. Il defunto era in sé e con voce debole e appena percettibile chiedeva del carro di primo soccorso. Dalla bocca gli sgorgava abbondante quantità di sangue. Una piccina gli si avvicinò offrendogli dell'acqua che egli non potè trangugiare.

Sembra che uno dei due giovani che trasportarono il ferito dal cortile sulla via fosse il fratello Vittorio. Il defunto fu adagiato sul carro del signor Vatta che di là transitava e trasportato all'ospedale. La madre della piccina di cui più sopra si parla, raccolta la rivoltella, la consegnò a sua figlia perché la portasse dietro. Però alcune donne la dissuasero talché la piccina finì col gettare l'arma vicino ad un muro dove più tardi la rivoltella fu trovata da una guardia regia.

E qui finisce la versione degli abitanti di quelle vie che furono il teatro degli incidenti dolorosissimi.

Noi abbiamo cercato di raccogliere fino i più piccoli particolari per dare la ricostruzione oggettiva dei fatti svoltisi ieri mattina, che finirono con la tragica fine di un giovane a pena ventenne. Non abbiamo potuto però conciliare le contraddizioni che esistono tra le varie versioni che da testimoni oculari vegnono date sullo scontro di due gruppi di giovani. Sarà necessario un esame lungo, che potrà sopra tutto essere fatto dall'autorità giudiziaria. Noi esponiamo le tre versioni che si differenziano, per assolvere il nostro dovere di cronisti.

---

(Dal quotidiano polese « L'AZIONE » del 6 ottobre 1921).

**doc. nro 7**

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA  
UFFICIO DI P.S.

No. 1384 Gab.

*Ordinanza di servizio 7 ottobre 1921.*

I funerali del comunista Luigi Scagliar, ucciso addì 5 corr., avranno luogo oggi nel pomeriggio alle ore 16,30.

Il corteo funebre, partendo dalla capella mortuaria dell'Ospedale Provinciale, si recherà per la via più breve e precisamente per la Via Sissano, Piazza Carli, Via Carducci, Via Arena, Piazza del Ponte, direttamente al cimitero di monte Ghiro.

Il Signor V. Commissario Dr. Parascandolo dirigerà il servizio di P.S. per tutto il percorso del corteo, e vigilerà perché sia mantenuto l'ordine, impedendo violenza e procedendo rigorosamente contro ogni tentativo. Avrà a sua disposizione 40 R.R. Carabinieri, 5 R.R. Guardie, 40 Guardie di Finanza e 8 Agenti Investigativi.

Questa forza pubblica precederà, accompagnerà i funerali e chiuderà il Corteo secondo le disposizioni date a voce di concerto coi signori comandanti i singoli reparti.

Il sign. V. Commissario Dr. Pistono con 100 uomini di truppa si tratterà finché sarà passato tutto il corteo, in Via Carducci nel tratto fra Port'Aurea e Via Sissano con l'incarico di impedire ad ogni costo che il corteo devii da P. Carli verso Port'Aurea.

Passato il corteo il predetto sig. V. Commissario lo seguirà, mentre la forza armata rimarrà fino a nuovi ordini al suo posto.

Allo sbocco di Via Carducci nel Viale Canora si troverà un reparto di 10 R.R. Guardie al comando di 1 sottufficiale, il quale deve cercare di dirigere il corteo per l'itinerario stabilito.

Passato il funerale, questo reparto assieme al Sign. Dr. Pistono lo seguirà fino al cimitero, dove il corteo dovrà sciogliersi e ritornare alla spicciolata in città.

Nel parco Principe Umberto sarà dislocato un reparto di truppe della forza di 50 uomini per ogni eventuale bisogno.

Altri 50 uomini saranno dislocati alla Casa del Soldato.

L'Agente Investigativo Marini con la bicicletta si tratterà presso il V. Commissario Parascandolo durante tutto il percorso del corteo e due agenti presso il V. Commissario Dr. Pistono.

Nell'Ufficio di P.S. si troveranno inoltre per ogni eventualità 20 Regie Guardie di Finanza.

Preciso ordine di tutti gli organi incaricati della sorveglianza del corteo è di impedire qualsiasi conflitto, anzi ogni contatto fra comunisti e fascisti.

Alle ore 16 precise ognuno dovrà trovarsi al posto stabilito.

p. Il Commissario Civile

Al Comando Comp. Interna R.R. CC.  
Al Comando Tenenza R.R. Guardie  
Al V. Commissario Dr. Pistono  
Al V. Commissario Dr. Parascandolo.

## I FUNERALI DEL GIOVANE SCALIER

Ieri nel pomeriggio si tennero in forma civile i funerali del giovane Luigi Scalier, morto nel conflitto di mercoledì mattina in via Emo.

Già verso le prime ore del pomeriggio numerosi operai e popolane si avviavano a gruppi verso la cappella mortuaria dell'ospedale provinciale, in modo che per l'ora stabilita tutta la via Sissano era una densa colonna umana, per cui difficilmente si poteva circolare.

Verso le ore 17 venne levata la barra dalla cappella mortuaria e a braccia portata sul piazzale per essere avvolta in una bandiera rossa mentre tutti i presenti commossi si scoprivano.

### IL CORTEO FUNEBRE

Si formò tosto il corteo così composto: una fila lunga di ragazze tutte vestite di nero che muovevano a capo chino, qualcuna piangente, poi gli amici, quindi il feretro portato da compagni, chiuso in una doppia fila di giovani e ragazze.

Subito dietro al feretro la fidanzata tutta vestita di nero e coperta da un velo denso, il padre, il fratello Vittorio con la testa fasciata per la ferita riportata nel giorno del conflitto, altri parenti, rappresentanti della Camera del Lavoro Confederale, del Partito Repubblicano Italiano, della Cooperativa polese di carico e scarico, dell'Associazione sportiva Edera, del Circolo Giovanile Repubblicano Vidali, dell'U.S.P. della Cassa ammalati e una lunga, infinita, coda di numerose migliaia di persone d'ogni ceto e d'ogni classe.

Per espresso desiderio della famiglia i funerali seguirono senza il concorso di fiori.

Lungo tutto il percorso facevano ala numerosi cittadini mentre il corteo funebre era guardato da forti reparti di truppe, carabinieri e regia guardia. Alcune case ed esercizi dove passò il corteo funebre esposero un drappo nero in segno di lutto e da qualche finestra si gettavano fiori sul feretro.

I funerali riuscirono imponenti per il forte concorso di cittadini che senza distinzione di partito seguirono il convoglio funebre e perché davanti alla vita giovane del defunto recisa in un conflitto che non aveva importanza e dove non erano necessarie delle vittime, si sentirono commossi e dimenticarono per un momento i loro sentimenti politici.

### I DISCORSI

Arrivato il corteo funebre al Cimitero tra la commozione, anzi tra il pianto dei parenti, portò il saluto alla salma lo studente Lazzarich che con pietose parole ricordò il sacrificio e la morte del defunto Scalier. A lui seguì Antonio Talatin che così disse:

«La furia dell'odio politico ha mietuto un'altra vittima nel campo biondeggiante della prima giovinezza. Luigi Scalier, non a pena ventenne, non a pena sbocciato alla vera vita è stato violentemente, barbaramente, strappato all'affetto della mamma, dei fratelli, degli amici e dei compagni di lavoro.



Noi, dinnanzi alla bara di questo onesto lavoratore, che stringe il mistero di una tragedia, non vogliamo avere altro accento che quello della piet , verso la mamma e la famiglia del giovane ucciso, e quello del richiamo, che non   mai vano, alla Santa verit  dell'infrangibilit  della vita umana. Se questo dono ci   stato misteriosamente dato, non dobbiamo toglierlo, esso   sacro.

Dalla fossa di questo giovane lavoratore, che fu uno tra i migliori della famiglia proletaria e della cooperativa dove egli lavorava fino alla vigilia della sua tragica morte, dove egli era amico di tutti, ed amato da tutti, possa fiorire l'amore che vince l'odio e non conosce la parola vendetta.

Possa essere questa l'ultima vittima di una grande tragedia. Vale! »

Per i repubblicani amici di fede del fratello dell'estinto parl  il Dott. Tromba, il quale deplorando le tragiche conseguenze della lotta fratricida che miete il fiore della giovent  italiana, dopo il grande contributo ch'essa diede alla Patria nell'ultima immane guerra, rivendic  il valore della vita che la dottrina mazziniana del sacrificio deve alla pi  alta concezione di umanit  e porgendo l'ultimo saluto alla povera vittima, fa caldo appello affin  gli animi di tutti i cittadini siano vivificati da sentimenti di pace, di giustizia, onde cessi una volta la triste sequela dei lutti e torni ad aleggiare su tutti l'agognata bellezza della pace e del fecondo, pacifico lavoro.

Infine lo studente Miculicich con palese commozione saluta il compagno di fede paragonando la sua fine a quella degli eroi e dice: « Gli eroi non vanno pianti, ma ricordati ». Quindi ricorda la vita del compagno, ne esalta i meriti e con un fraterno e riverente saluto chiude il suo dire.

I presenti rimangono ancora per qualche istante muti e a capo chino, mentre i becchini levano la salma che trasportano nell'interno per essere sepolta, accompagnata da lunghi singhiozzi.

---

(Dal quotidiano polese « L'AZIONE » dell'8 ottobre 1921).